

DALL'INVIATA Felicia Masocco

PESCARA La Cgil ha avuto la risposta che si aspettava, più di quanto si aspettava, dalla Valle d'Aosta alla Calabria allo sciopero contro il declino industriale, per lo sviluppo e per i diritti hanno aderito in tanti (la percentuale più bassa è del 50%, e non sono mancati gli en-plein) e oltre centomila sono scesi in piazza a Pescara (20mila come a Milano) a Torino (25mila) a Venezia (15mila) a Firenze (12mila) e in altre decine di capoluoghi. «Un risultato che dà ragione a chi, come la Cgil, in questi mesi ha avuto il coraggio di dire la verità», ha dichiarato Guglielmo Epifani in serata. Ora il governo e le associazioni imprenditoriali «raccolgono la sfida a fare i conti con la realtà» e il sindacato confederale abbatte «uno scatto d'orgoglio» da subito, da martedì quando Cgil, Cisl e Uil incontreranno Confindustria per un confronto sulla crisi che probabilmente non ci sarebbe stato se la «sfida» lanciata da Corso d'Italia non avesse alzato il sipario su una realtà rimossa se non addirittura negata.

La giornata del leader della Cgil è cominciata a Pescara tra gli striscioni e le bandiere di una regione simbolo di quel che sta accadendo. Dismissioni, cassa integrazione a valanga, smantellamento del polo aquilano delle telecomunicazioni, ritardi negli interventi, mancanza di un'idea su come intervenire. I simboli della crisi abruzzese si chiamano Flextronics, Larec Tecno, si chiamano Merker, 480 addetti senza stipendio da quattro mesi e senza cassa integrazione perché l'azienda dall'aprile scorso non ha pagato i contributi. Chiedono lavoro e trasparenza, ieri lo hanno scritto con lo spray su uno striscione. Dietro di loro altre bandiere, altra crisi quella della Trioneuro di Sant'Atto (Teramo), produzione di branzini per motori: erano in 150 solo due anni fa oggi sono 45 la metà è in cassa integrazione, due giorni fa gli è stato comunicato che resteranno fermi per altre 20 settimane.

L'elenco potrebbe continuare, erano in 20 mila ieri a sfilare per Corso Marconi e poi ad ascoltare Epifani in piazza Salotto: poche concessioni al «colore» se si esclude il rosso delle bandiere della confederazione, quelle delle categorie, dei Ds, di Rifondazione dei Comunisti italiani, quelle bianche della

“ In tutto il Paese i cittadini hanno preso parte alle iniziative e hanno chiesto un qualificato rilancio dell'industria e dello sviluppo ”



Dai palchi un invito alle altre confederazioni perché assumano una posizione comune nel confronto con gli industriali. Confindustria irritata dal successo della protesta ”

Cento piazze d'Italia per il lavoro

Alta adesione alle manifestazioni della Cgil. Epifani: una bella giornata, il governo si muova

da D'Amato tutti in sciopero



lista Di Pietro e i moltissimi arcobaleno della pace che si sono imposti da una parte all'altra del corteo chiuso dalla musica e dagli slogan dei Disobbedienti e dei giovani del Social forum abruzzese, rumorosissimi su un ca-

mion da cui spiccava la scritta «Articolo 18 per tutti». Senza sviluppo i diritti sono più fragili, senza la pace l'uno e gli altri sono in pericolo.

«Avrei voluto, e lo dico con tutta la forza - ha affermato il leader della Cgil

parlando dal palco - che questo sciopero fosse stato fatto insieme. Perché occupazione e sviluppo non possono dividere i lavoratori. Chiedo e spero che almeno le nostre ragioni siano condivise e che le richieste al governo ci vedano insieme». Da Pescara un appello all'unità a «togliere da parte le polemiche sullo sciopero» se era questo a dividere è ormai cosa fatta, mentre da domani l'obiettivo per Epifani è «costringere governo e Confindustria a cambiare idea di sviluppo», «da oggi parte una fase nella quale la Cgil, ma io spero tutto il sindacato, possa con forza far valere un punto di vista autonomo di

proposte per sostenere un diverso sviluppo del paese». Uno «scatto d'orgoglio» dunque: «Posso sperare? Se non sarà così vuol dire che a dividerci non è solo lo sciopero».

A scorrere le reazioni alla giornata di ieri la «speranza» di Epifani sembra avere scarse probabilità di

realizzazione, non solo - com'è sempre stato - le associazioni imprenditoriali hanno armato una guerra di cifre sulla riuscita della protesta, ma anche molti esponenti di Cisl e Uil hanno dato il proprio contributo alla «conta», minimizzando il peso della mobilitazione che per la Cgil è stata un successo. Federmeccanica, sull'astensione di otto ore delle tute blu parla di un'adesione inferiore al 15%; Confindustria con Stefano Parisi dice di adesioni «bassissime, non oltre il 30%» (lo stesso dato venne fornito per lo sciopero unitario del 18 ottobre), iniziativa «inutile», quindi, «bisogna affrontare i problemi di fondo che riguardano la competitività del sistema paese: in parte è stato affrontato con le riforme del mercato del lavoro e col patto per l'Italia» cioè trasferendo i costi della crisi sui diritti dei lavoratori, «in parte deve essere ancora affrontato con un'iniziativa importante di nuovi investimenti sulla ricerca, sulla formazione», ed esattamente quello per cui la Cgil ha scioperato. Savino Pezzotta afferma che la Cisl «ha scelto di adottare un metodo sindacale»: «si fa una piattaforma e poi ci si confronta con le controparti. Se da questo confronto non escono dei risultati, allora vedremo come muoverci di conseguenza». Per la Uil parla Adriano Musi. «Le questioni si affrontano insieme, non si sciopera da soli. Ci auguriamo sia l'ultima volta». Un primo banco di prova, per le confederazioni sarà martedì al cospetto di Confindustria.

Cofferati con lo striscione della Pirelli. Forte partecipazione ovunque
Milano, primo obiettivo salvare l'Alfa Romeo

Roberto Rossi

MILANO La parte del leone dei 20mila che hanno sfilato per le vie di Milano l'hanno fatta gli operai dell'Alfa di Arese. Nel capoluogo lombardo, lo sciopero di quattro ore indetto dalla Cgil (di otto per i metalmeccanici), è stato soprattutto il loro. Di uno stabilimento investito in pieno dalla crisi finanziaria della Fiat e che alla Fiat ha riservato il trattamento più duro continuando la protesta fin sotto la Fiera di Milano dove, paradossale per una fabbrica che assembla auto ecologiche, la società di Torino aveva organizzato un incontro sul veicolo del futuro a basso impatto ambientale.

Ma a Milano la protesta non è stato solo la loro. Dai lavoratori del-

la Fila-Giotto (non a caso è stata una sua dipendente, Marzia Pavan, ad aprire gli interventi dal palco) spaventati per lo spostamento dello stabilimento di Pero in Toscana, ai lavoratori della Siemens di Cassina de' Pecchi, fino ai dipendenti della Lucent, erano in molti a protestare davanti alla sede di Assolombarda, dove si è concluso il corteo. E tra i manifestanti anche i lavoratori della Pirelli con in testa Sergio Cofferati, attorniato da curiosi e amici. Sul palco invece il segretario della camera del Lavoro di Milano, Antonio Panzeri, e Giuseppe Casadio, della segreteria Cgil.

Se a Milano erano in 20mila (la Questura ne ha contati solo 4mila), 10mila i lavoratori e gli studenti scesi in piazza ieri mattina a Brescia. Secondo la Fiom grande è stata la

riuscita dello sciopero che in molte aziende ha visto un'adesione analoga a quella dello scorso 18 ottobre: da un minimo del 60% a punte del 100%.

Quindicimila, invece, in piazza a Mestre, 5mila a Padova e 2mila a Vicenza, sempre secondo la Cgil. A Venezia completamente ferme le fabbriche metalmeccaniche, dalla Fincantieri agli stabilimenti dell'alluminio, fino alle altre aziende della provincia. Adesioni allo sciopero del 90% nella chimica, con il Petrochimico pressoché vuoto, mentre le attività si sono bloccate nel tessile e nel calzaturiero della Riviera del Brenta.

Manifestazioni riuscite anche a Reggio Emilia (7mila) a Genova e (5mila). Stessa cifra anche per Napoli. In Calabria le adesioni agli scioperi hanno raggiunto la media del 70%, con punte anche del 100%, nell'area del polo tessile di Castrovillari e di Reggio Calabria. E proprio nel capoluogo, davanti alla sede del polo tessile di San Gregorio, si è tenuto anche un sit-in di protesta.

In Sardegna, infine, circa il 70% dei lavoratori dei poli industriali di Porto Torres, Portovesme, Ottana, Macchiareddu e Sarroch, hanno aderito allo sciopero.

In Piemonte percentuali altissime, si fermano anche Ilva e indotto Fiat
Torino, sfilano in 25mila Mirafiori è presente

Massimo Burzio

TORINO Venticinquemila lavoratori in corteo e poi in piazza San Castello per partecipare allo sciopero indetto dalla Cgil. È un'adesione altissima non soltanto a Torino ma in tutto il Piemonte. A cominciare dallo stabilimento di Mirafiori dove c'è stata un'astensione decisamente elevata, pari al 60-70%. E ancor più elevata se si pensa che l'impianto torinese è svuotato dalle casse integrative che hanno coinvolto non soltanto i lavoratori diretti di Fiat Auto, ma tutti quelli delle aziende collegate a partire dalla Powertrain. Nelle altre fabbriche del torinese, poi, la protesta indetta dalla Cgil è arrivata al 90% nell'area della ex Lancia di Chiaso e addirittura al 100% alla Teksid di Borgaretto, alle porte di Torino. Alla Viberti di Moncalieri,

poi, 80% di dipendenti in sciopero e altrettanti alla Pininfarina, nell'azienda del presidente degli industriali subalpini. È ancora, nella zona ovest di Torino, dove ci sono numerose aziende dell'indotto, punte altissime con un massimo del 100% alla Sandretto, alla Borgonova e alla Bertone.

Se a Torino lo sciopero è andato benissimo, secondo i dati della Cgil del Piemonte, altrettanto è accaduto nella provincia di Asti (in media il 70% di partecipazione), in quella di Vercelli e Alessandria (60-70%) con punte del 90% all'Ilva. Nel Verbano Cusio Ossola, poi, se la media è stata dell'80% in tutte le aziende, alla Lagostina si è arrivati sino al 90%. Importante, poi, la risposta dei lavoratori della Rai alla sede regionale di Torino: il 30% dei dipendenti non ha lavorato mentre un delegato ha denunciato la drammatica situazione del-

l'ente radiotelevisivo pubblico anche alla luce del progetto di «trasloco» della direzione della Rete 2 a Milano e a fronte dei problemi della sede torinese.

A numeri così alti fanno da contraltare quelli degli industriali. Da Torino hanno diramato una nota in cui si parla di un 17,5% di partecipazione rilevato da un campione di 100 aziende, per un totale di 3500 tra impiegati e operai. La Fiat, poi, per Mirafiori ha parlato di percentuali varianti tra il 3 e il 10%. Da tutte le rappresentanze è arrivata anche l'annotazione che lo sciopero di ieri avrebbe avuto meno successo di quello, unilaterale, della Cgil dell'ottobre 2002.

Al di là della solita guerra di cifre resta il fatto che come ha commentato ieri il segretario della Cgil Piemonte, Vincenzo Scudiere: «Lo sciopero è riuscito. Questo vuol dire che i lavoratori piemontesi sentono il declino già alle porte - ha aggiunto Scudiere - Governo e Confindustria hanno perso un anno ad attaccare i diritti dei lavoratori anziché fronteggiare la crisi alle porte. In un anno nel solo Piemonte abbiamo perso 23 mila posti di lavoro».

Secondo Carla Cantone della segreteria nazionale della Cgil, poi, «non siamo isolati come vogliono far credere: diano pure le percentuali di adesione che vogliono, noi sappiamo che oggi il mondo del lavoro si è fermato».

l'intervista

Gianni Rinaldini

segretario generale Fiom

Angelo Faccinotto

MILANO È soddisfatto, il leader della Fiom, Gianni Rinaldini. Non era uno sciopero facile, quello di ieri, visto che non era uno sciopero per il contratto. E che di scioperi, in questi mesi, ne sono stati fatti tanti. Ma il risultato è stato positivo. E costituisce un segnale forte «per richiamare tutti alla necessità di combattere il declino industriale del Paese». Con una politica industriale e del lavoro finalizzate alla qualità e all'innovazione. E non con la riduzione delle tutele e dei diritti, come invece hanno sin qui scelto di fare governo e Confindustria.

Rinaldini, la Fiom ha deciso

di «raddoppiare» lo sciopero. Come è stata la risposta dei lavoratori?

«La partecipazione dei metalmeccanici è stata ancora una volta particolarmente significativa. Lo stanno ad indicare sia i dati dell'adesione allo sciopero che la loro partecipazione alle diverse manifestazioni, come ho potuto verificare io stesso a Brescia».

Un dato particolarmente significativo di queste manifestazioni?

«La presenza ai cortei degli studenti, dei giovani. Una presenza che è diventata una costante. Si è aperto un ciclo segnato da un nuovo protagonismo giovanile, nelle manifestazioni sindacali e non solo».

Il segnale forte che esce dalla vostra protesta? Se non è stato sciopero per il contratto, non si può dimenticare che avete una vertenza, difficilissima, aperta.

«Abbiamo sottolineato il rapporto sempre più stretto che esiste tra politiche industriali e politiche del lavoro. Le deleghe sul lavoro, l'inizio della discussione sull'articolo 18, configurano una riscrittura dei rapporti di lavoro nel nostro Paese che avranno aspetti devastanti, perché fondati sulla precarizzazione di massa e, di fatto, sull'annullamento di qualsiasi significato al ruolo della contrattazione».

Federmeccanica, davanti alla vostra protesta, ha minaccia-

to sanzioni. Cosa risponde?

«Che non è stato uno sciopero per il contratto. Il richiamo di Federmeccanica al sistema di regole è del tutto fuori luogo. Non è un caso che proprio ieri (giovedì, ndr) al tavolo negoziale con Confapi non sia stato posto alcun problema di questa natura. Certo, è evidente che le deleghe sul lavoro decise dal governo, come ricordavo, nelle definizioni dei decreti attuativi potranno avere una ricaduta anche sui contratti. Ma, ripeto, lo sciopero non era sul contratto, ma contro queste deleghe. Oltre che contro il declino industriale».

A che punto è la vicenda Fiat, che di questo declino è certamente l'emblema?

«La vicenda Fiat è esemplare. Governo ed azienda stanno producendo un processo di smantellamento del settore auto. È sempre più evidente che i protagonisti in campo sono altri. Da una parte le banche, che devono garantirsi sull'indebitamento, dall'altra General Motors, che decide sul destino del settore auto. Questo mentre per i lavoratori ci sono solo licenziamenti e cassa integrazione».

Epifani, a Pescara, ha detto «peccato che non ci siano Cisl e Uil». Lei cosa dice?

«Confermo. Peccato che non ci siano state anche Cisl e Uil. Partendo dal fatto che il Patto per l'Italia si è rivelato una scelta assolutamente fallimentare. Devo però registrare,

nel frattempo, dichiarazioni come quelle fatte da alcuni dirigenti della Fim e della Cisl sulle indicazioni antiscioero date da Federmeccanica. Dichiarazioni assolutamente incomprensibili per qualsiasi organizzazione sindacale».

Una battuta sulla vertenza contrattuale. Si parla con insistenza di un possibile accordo separato. Lei cosa risponde?

«Ribadisco che per quanto ci riguarda qualsiasi accordo ha una validità se sottoposto al voto dei lavoratori. Chi volesse perseguire - mi riferisco a Federmeccanica - la strada degli accordi separati deve mettere in conto un conflitto sociale molto aspro e pesante. Per le imprese e per il Paese».

e vai, Caprioli

«Il manifesto» ieri ha pubblicato la circolare inviata da Giorgio Caprioli, segretario generale Fim, a tutte le strutture della sua organizzazione. Nel testo, dopo aver stigmatizzato la decisione della Fiom di proclamare quattro ore di sciopero aggiuntive a quelle della Cgil e dopo aver espresso le proprie valutazioni sulle minacce di Federmeccanica (sostenendo, tra l'altro, che è sbagliato sollevare la questione dell'attacco al diritto di sciopero), Caprioli conclude: «In base a questi argomenti vi invito ad astenervi da prese di posizione (tanto più se unitarie) che suonino a difesa delle scelte sbagliate della Fiom, fatte spesso anche contro la Fim. Guardate la luna, non il dito!»

E vai, Caprioli!